

ITALCOGE nel mirino, vanno a fuoco i camion

di MASSIMILIANO BORGIA

I COMITATI No Tav hanno immediatamente preso le distanze dall'attentato incendiario subito nella notte tra domenica e lunedì dalla ditta Italcoge, della famiglia Lazzaro, la ditta che, con la Martina, sta montando la recinzione del cantiere della Maddalena. Ma quanto è accaduto rischia di

«Ieri notte l'atto intimidatorio: incendiati i mezzi della famiglia Lazzaro»

innescare un'escalation nei già tesi rapporti tra il movimento No Tav e gli imprenditori valsusini che vogliono lavorare con i cantieri della Torino-Lione. Questa mattina era in programma un volantaggio di fronte alla sede della ditta Italcoge.

Fino all'apertura del cantiere della Maddalena, questa era una storia di insulti, campagne "contro" e accuse reciproche. Poi, l'episodio, non premeditato, della rissa sfiorata a Sisa con Ferdinando Lazzaro che è costato all'imprenditore una piccola frattura al gomito (gesso tolto in questi giorni). Ora la ditta Italcoge segnala danni per circa 60mila euro per un "bilico" della Mercedes da 150mila euro semi-distrutto (per rimetterlo a nuovo servirebbero circa 50mila euro), per le gomme di altri due bilici e di un camion con gru della Martina, che non si sono completamente incendiate.

Sull'incendio stanno indagando i carabinieri della Compagnia di Sisa. Quello preso di mira è il deposito della Martina sulla statale 25, tra San Giuliano e Sisa, che Italcoge usa normalmente per la sua vicinanza allo svincolo autostradale di Sisa. Il mezzo incendiato è utilizzato in questi giorni per la "stagione" delle asfaltature autostradali. Il rimorchio, dove sono già pronti i montanti in ferro con basamento di cemento per continuare con la recinzione alla Maddalena, non è stato toccato.

Verso le 3 di notte qualcuno, verosimilmente un piccolo gruppo, è entrato nel cortile del capannone, probabilmente scavalcando il cancello che dà sul piazzale del campo sportivo comunale. Gli incendiari dovevano conoscere bene gli effetti dei cubetti di "diavolina", l'innescò per fuoco base di kerosene utilizzato normalmente per camini e barbecue. I cubetti

bruciano meglio se arieggiati. L'altra notte tirava vento e non a caso il mezzo più esposto è proprio quello che è andato quasi distrutto. «Meno male che con il calore non è esplosa il gasolio nel serbatoio, altrimenti chissà cosa sarebbe successo», fa osservare Antonio Lazzaro.

Gli altri cubetti di diavolina sono ancora visibili sui pneumatici posti sotto sequestro, delle ditte Italcoge e Martina. Sono accartocciate e hanno creato soltanto un alone di battistrada bruciato. L'innescò ha invece provocato una combustione costante che in breve ha mandato in fiamme le gomme e quindi le parti plastiche del mezzo. Accanto



Ferdinando Lazzaro davanti al mezzo distrutto dalle fiamme

«I comitati No Tav condannano il gesto: «Questi sono i metodi mafiosi»

monte. «Abbiamo presentato una decina di denunce contro i siti e autorignoti di e-mail che ci hanno diffamati, chiamandoci, tra l'altro, "mafiosi"».

I No Tav hanno convocato ieri pomeriggio una conferenza stampa al presidio "Picapera" di Vaie. In un'atmosfera molto diversa da precedenti incontri con la stampa, decisamente nervosi, Perino ha letto un comunicato con cui i No Tav ribadiscono che questi non sono metodi del movimento. «Anche quando alcuni attivisti, domenica, hanno scardinato il cancello sulla via dell'Avana, l'ho fatto alla luce del sole. Questi sono i metodi dei mafiosi. Non si può escludere un

disegno torbido per demonizzare il movimento».

Nella conferenza stampa i No Tav hanno addirittura citato analoghi episodi occorsi all'Italcoge durante i lavori della Salerno-Reggio Calabria, come conseguenza alla denuncia di un pizzico non pagato. «Potrebbe esserci una

longa manus che arriva dalla Calabria e che con il Tav non c'entra proprio nulla», ha ipotizzato Perino.

Ma, poi, salta fuori anche l'ipotesi che c'entra con il Tav: «Non è che qualcuno, sapendo del nostro volantaggio sulla Italcoge, previsto per martedì mattina, teneva la contestazione».

E poi, «mentre si tenta di criminalizzare il movimento, stiamo ancora aspettando di conoscere i responsabili dei roghi dei presidi No Tav di Bruzolo e Borgone». E ancora: «Con tutta la polizia che c'è in giro in questi giorni in valle di Sisa è possibile che non sia stato predisposto un servizio di protezione per la ditta che sta lavorando a Chiomonte? Perché l'Italcoge non è stata considerata un obiettivo sensibile?».



Per Lazzaro la matrice è chiara: l'incendio sarebbe stato pianificato nel clima di odio verso la ditta. «Io credo che al movimento qualcosa stia scappando di mano - commenta Ferdinando - Io qui